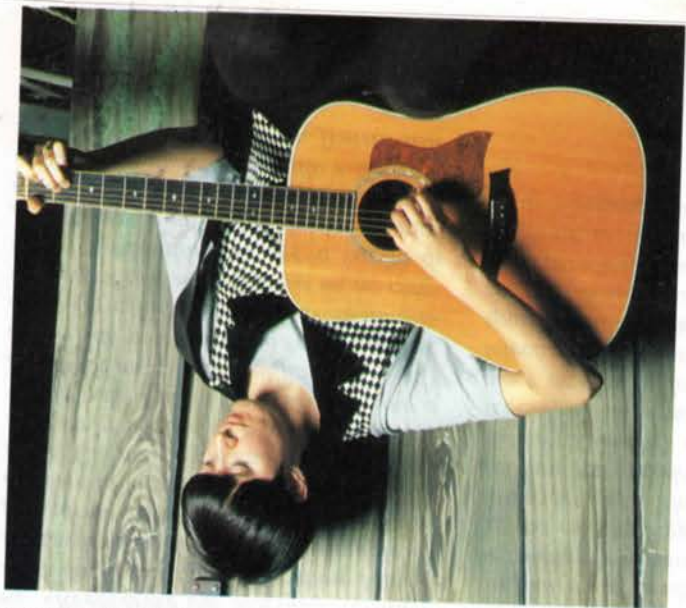


MICHELLE SHOCKED

LE STAGIONI DEL CUORE

po' come nelle scene finali di «Philadelphia», quando la famiglia del protagonista defunto si riunisce a guardare in silenzio il video di Michelle. In silenzio, come se volesse dimenticare il dolore della morte e della sua crudeltà casuale, la stessa musica rassegna come animano il rock blues di «Eddie», che sembra uscire dai solchi di «Short sharp shocked», e i ritmi lenuti e narcotici di «Cold comfort», «Homestead», rinvigoria dalle scabolate chitarristiche di O' Braonain, «Winter wheat» (lamento blues amplificato da riverberi e cupi rintocchi), «No sign of rain» (tempo rock, una delle poche accelerazioni ritmiche di un disco lento come il respiro dei suoi protagonisti) sono racconti di solitudine nell'America rurale. «Fever breaks», sensuale e flessuosa, è quanto di più vicino ad una ballata soul, «Silver spoon» si culla in una dolce cantilena country rock. E a «The hard way», refrain corale e melodica memoria, Michelle affida il suo messaggio più autobiografico. «Oh, quanti problemi ho conosciuti. Sembra che impari tutto nel modo più difficile». Ed è stata forse proprio questa ricerca affannosa di una nuova dimensione spirituale, questa nuova rabbiosa energia vitale a guidare la mano di Michelle nel disco più sincero e commovente della sua carriera.

Alfredo Marziano



MICHELLE SHOCKED
 «Mercury Poise»
 (Mercury)
 «kind hearted woman»
 (Private music)



Un'antologia accompagnata da un disco nuovo di (quasi) inediti: uno dei trucchetti preferiti di un'industria discografica che ha dimenticato i «gentlemen agree-ment» non risparmia neppure Michelle Shocked, fresca di cambio d'etichetta con lunghi strascichi polemici. Ma non tutto il male viene per nuocere, e in fondo questa raccolta ben compilata ha un solo difetto sostanziale, quello di aver trascurato «Graftiti Limbo» (formidabile talkin' blues che racconta un tragico episodio di violenza politica con un eloquio asciutto e appassionato), e più di un pregio. Quello, ad esempio, di aggiungere alle selezioni più ovvie brani mai apparsi nella discografia ufficiale della cantante come lo squadrato, texana blues rock «The quality of mercy» (dalla colonna sonora di «Dead man walking») e il gospel invasato di «Holy spirit». E soprattutto di rendere conto della varietà di ispirazione stilistica della Shocked, dal blues elettrico di «If love was a train» e «When I grow up» al western sing rivisitato nel discorso «Captain swing», dalla old time music e il fiddle spiritato di «Prodigal daughter» al folk gaelico e ai penny whistle di «Over the waterfall» (primo indizio di una duratura collaborazione con gli Hothouse Flowers), fino alla sua specialità, ballate colloquiali e intimiste squarciate da luminose aperture melodiche come «Anchorage» e «Come a long way». L'ultimo brano in scaletta, «Stillborn», getta invece un ponte ideale verso il presente di Michelle. E una delle dieci canzoni di «Kind Hearted woman»: canzoni che raccontano di praterie e deserti dell'anima, di morte e di redenzione, di lavoro duro e di affetti travolti dalla crudeltà degli accidenti della vita. Di stagioni del cuore e di raccolti in balia di

una natura mossa da leggi misteriose, tra fulmini e culmini di neve, canti di cicale e campi di girasole, paesaggi naturali e tempeste psicologiche in cui si agita un'umanità aggrappata alla famiglia e alla lotta quotidiana per la vita. Un «Nebraska» al femminile, come ha sostenuto qualche critico americano? Forse. Stessa onestà brutale, stessi suoni secchi e taglienti (anche se qui le Fender elettriche sostituiscono l'acustica e l'armonica di Bru-ce), stesso coraggio intellettuale nel dipingere l'altra America, quella marginale (ma immensa) che non ha occhi nel tempo per i dibattiti televisivi e i sorrisi di circostanza dei candidati presidenziali. Michelle non aveva mai scritto canzoni crude e toccanti come queste. Parole semplici, frasi smozzicate, brevi e penetranti nella loro elementaria cronachistica, suoni secchi come un vento gelido del Midwest. «Stillborn», soprattutto, annuncia il nuovo corso. Michelle non ha agguantato altro alla versione demo se non la chitarra ancora di O' Braonain, liberando ancora di più, in un potente vibrato, l'urlo disperato di una madre che ha appena partorito un figlio nato morto. «A child like grace», bellissimo ritratto di un'altra no, scandita da un ritmo gentile e da delicate sottolineature chitarristiche, è raccolta in un'atmosfera di dolore soffuso e di pudica commemorazione, un

Michelle Shocked (foto Fabio Nosotti)

